

La Supsi ricomincia da 3

Presentata la riorganizzazione della Scuola universitaria professionale

Hanno assicurato che no, non ci saranno sovrapposizioni fra la facoltà informatica - prossima al varo - dell'Università della Svizzera italiana e il Dipartimento tecnologie innovative (Dti) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana.

Non impaurisce nemmeno la prospettiva di un'erosione di iscrizioni alla Supsi. Semmai la concorrenza con l'Usi, che poi rientrerà in termini di collaborazione, aprirà nuove prospettive, sicuramente interessanti. Certo saranno i numeri ad avere l'ultima parola, tuttavia già ora il direttore del Dti della Supsi Giambattista Ravano ha stemperato serenamente allarmismi eccessivi.

L'occasione per far il punto sulla Supsi è giunta ieri al Centro di formazione continua a Le Gerre di Manno durante una conferenza stampa indetta per presentare il nuovo anno accademico della Supsi in vista dell'inizio (lunedì 20 ottobre) dei corsi. Attorno al tavolo Alberto Cotti, presidente del Consiglio della Scuola universitaria professionale; Mauro Dell'Ambrogio, direttore generale; Franco Gervasoni, direttore del Dipartimento ambiente, costruzioni e design; Wilma Minoggio, direttrice del Dipartimento scienze aziendali e sociali e, appunto, il già nominato Giambattista Ravano.

Un punto sulla situazione andava sicuramente fatto visto che, oltre al cambio di direttore, durante il periodo estivo la Scuola ha riorganizzato la propria struttura rendendola molto più snella. I vari istituti sono stati integrati nei dipartimenti e alcuni dipartimenti sono stati uniti. In altre parole si è proceduto a un accorpamento di cin-



La dirigenza ieri a Manno: F. Gervasoni, G. Ravano, A. Cotti (pres.), M. Dell'Ambrogio, W. Minoggio (da sin.) (Foto T-Press)

que dipartimenti e tre istituti, ovvero otto "settori", in tre dipartimenti. Il cambiamento deciso dal Consiglio e attuato dalla nuova direzione, ha chiarito Alberto Cotti «mira a garantire un dinamismo maggiore all'interno dell'istituto». Istituto che, e qui Mauro Dell'Ambrogio è stato molto deciso, non deve mai perdere di vista il tessuto economico in cui si inserisce: anche e soprattutto per quanto concerne la ricerca che ormai, o per fortuna, deve fare i conti con la concorrenza. La scuola insomma deve munirsi, secondo Dell'Ambrogio, di un sano pragmatismo professionale arrivando a ottenere fondi, pubblici e privati, o a vincere concorsi, tramite propo-

ste e mentalità imprenditoriali.

Dal canto suo Wilma Minoggio ha garantito che questo indirizzo è assolutamente compatibile con lo statuto e il mandato, scolastico, della Supsi. Una Supsi che mira, unendo i suoi sforzi all'Usi, a fare del Ticino un importante polo universitario a sud delle Alpi, incentivando da un lato l'allargamento del proprio bacino d'utenza, tanto alla Romania, quanto alla Svizzera tedesca e dall'altro lato il riconoscimento (che probabilmente giungerà a dicembre) da parte della autorità federali del titolo di istituto universitario.

Un dato inequivocabile è che l'anno accademico sta iniziando con buoni auspici. Si registrano

in fatti 347 matricole iscritte nei dieci cicli di studio per un totale di 920 studenti e 187 diplomandi.

Complessivamente sono dunque 1'107 gli studenti. Un dato che corrisponde a un incremento del 2% rispetto all'anno precedente. 348 studenti nei cicli di base sono donne, il 38%, una proporzione che è aumentata rispetto all'anno 2002-2003 grazie anche agli sforzi intrapresi dalla Commissione Gender, una commissione che ha, tra i suoi compiti, la promozione degli studi superiori tra le allieve delle scuole medie.

La ripartizione degli studenti nei dieci cicli di studio rispetta invece quanto già osservato negli anni precedenti.

Meno dipartimenti

Il direttore Mauro dell'Ambrogio: dinamismo e occhio al mercato

Vediamo più da vicino i tre grandi raggruppamenti della Supsi, ovvero i tre dipartimenti di riferimento.

Dipartimento tecnologie innovative

Comprende l'area informatica e elettronica e due istituti. Sono qui previsti i seguenti cicli di studio/ *Ingegneria informatica con opzioni*: architetture software, informatica tecnica e microelettronica, tecnologia della comunicazione, mecatronica, informatica di gestione per industrie/ *Ingegneria elettronica con opzioni*: informatica tecnica e microelettronica, tecnologia della comunicazione, mecatronica, produzione e logistica (ingegneria meccanica e ingegneria microtecnica solo il primo anno).

Comune a tutti i corsi è l'approccio che abbina la trasmissione di conoscenze teoriche all'esercitazione pratica. A questo scopo il Dti dispone di sale di esercitazione e laboratori modernamente attrezzati e continuamente aggiornati.

Dipartimento ambiente, costruzioni e design

Comprende le aree della costruzione, dell'arte applicata e dell'ambiente e due laboratori e un istituto. Il dipartimento ha come obiettivo quello di far fronte alle nuove sfide nei settori dell'ambiente costruito e naturale, basandosi sui principi dello sviluppo sostenibile, nei campi di competenza delle sue unità. Il dipartimento offre numerosi cicli di studio con curricula a tempo pieno e in parallelo all'attività professionale che permettono allo studente di frequentare uno studio pur mantenendo l'attività lavorativa. Nella formazione di base l'offerta dei cicli di studio comprende: architettura, architettura d'interni, comunicazione visiva, conservazione e restauro, ingegneria civile.

La ricerca occupa una parte importante in questo dipartimento ed è soprattutto sostenuta dall'Istituto scienze della terra e dal Laboratorio tecnico sperimentale e il Laboratorio energia, ecologia, economia.

Dipartimento scienze aziendali e sociali

Comprende le aree di economia aziendale e di lavoro sociale, occupa una posizione invidiabile nel contesto della formazione universitaria. Infatti ha la particolarità di proporre, in maniera originale, un programma di studi e di ricerca non solamente nell'ambito dell'economia ma anche in quello delle scienze sociali. Lo studente si arricchisce delle differenze culturali dei due settori il sociale e l'economico. Il dipartimento è quello con il maggior numero di studenti (circa 500 nel 2003) e possiede curricula a tempo pieno e in parallelo all'attività professionale, che permettono allo studente di iscriversi a uno studio pur mantenendo l'attività lavorativa.

Nella formazione di base l'offerta dei cicli di studio comprende/ *Economia aziendale con opzioni*: pianificazione, analisi e controlling, finance, diritto fiscale e tributario, gestione aziendale/ *Lavoro sociale con opzioni*: educatore, assistente. Il ciclo di studio economia aziendale propone anche un curriculum per persone con impegni familiari, creato su misura per quelle persone che vogliono proseguire gli studi ma hanno limitazioni di orario.

Il dolore, le sue immagini

Mostra fotografica di Luciano Saporito a Magliaso

"Le sculture del dolore, oltre il dolore"- 40 fotografie del cimitero monumentale di Milano (1995/1996). Questa la mostra di fotografie di Luciano Saporito che verrà inaugurata oggi alle 16 all'OfficinaArte di Magliaso (via Cantonale 57) e che durerà fino al 15 novembre con i seguenti orari: mercoledì 20-22, sabato e domenica 14-17 (oppure su appuntamento telefonando ai numeri: 091 606 46 02 - 0039 335 670 85 01).

L'esposizione fotografica è accompagnata da sei poesie espressamente scritte da Elio Coriano nel 1997 per la serie di scatti di Luciano Saporito che si presenta per la seconda volta all'OfficinaArte: nel 1997 infatti, espose la serie "Alberi e canne".

Nato a Milano nel 1956 si considera un professionista atipico nell'ambito cittadino della fotografia. Ha collaborato con importanti case editrici e testate. Docente di fotografia, fotografo free lance e progettista di siti web, Saporito ha al suo attivo numerose personali e collettive in Italia,

Svizzera e in altro paesi. Vive e lavora a Milano.

Pubblichiamo adesso i ringraziamenti e i suoi pensieri scaturiti per l'occasione: «Innanzitutto grazie a quegli artisti, scultori e architetti, che hanno "operato ispirati" all'interno del cimitero "monumentale" di Milano, che io con questo mio lavoro ho umilmente inteso "interpretare". Un grazie a coloro che hanno reso possibile questo evento, e in particolare a Flavia Zanetti, che ci ha creduto fin dall'inizio. Un grazie a Gianluigi Bellei e a mia moglie Aga Miglionico che ne hanno scritto sul catalogo "In - Coscienza". Un grazie particolare all'amico e poeta Elio Coriano che ha scritto le belle poesie qui esposte, ispirandosi ai lavori della mostra stessa... Due parole sui lavori esposti: era l'anno 1995 quando iniziai a "frequentare" il cimitero monumentale di Milano, appunto. Le mie "visite" si sono protratte fino al 1996, inizialmente ci andavo senza macchina fotografica, poiché nessun progetto "fotografico" era stato da me previsto. Queste visite/incon-



Dal cimitero 'monumentale' di Milano

tro con l'altra dimensione, sono state per me momenti di vera e propria meditazione sui valori della vita e della morte, della bellezza e dell'arte, in un'atmosfera di "quiete" e di "ordine", di silenzio

Inaugurazione oggi all'OfficinaArte di un percorso artistico oltre la sofferenza

avvolgente e strano soprattutto se confrontato al "caos" della metropoli appena fuori. A tratti le visite sono state faticose e tristi... Soprattutto quando sentivo nell'anno 1997, come molto vicino il momento della dipartita della mia cara mamma, già allora molto malata. La fotografia e le visite nei luoghi della morte mi hanno aiutato ad affrontare e in parte a sublimare questo mio dolore. In questo senso cercavo di prepararmi a quel doloroso momento. Paradossalmente accanto alla sofferenza e alla morte "lì" c'è tanta bellezza e umanità. E con la macchina fotografica che mi aiutava a "frequentare" il luogo, la catturavo, la interiorizzavo, e tutto ciò mi faceva bene. In questo senso mi pare di aver letto che in Oriente anticamente, che in alcune culture, si usava accompagnare i giovani negli obitori per far capire loro il senso della vita e della morte, appunto. Dedico questa mostra a mia madre, che sicuramente buona e giusta come è stata in vita, ora si trova oltre il dolore...».

Poetiche visioni del mondo

Jankowski e Tschernow al CACTicino di Bellinzona

Oggi alle 17.30 al Centro d'Arte Contemporanea Ticino (CACTicino) si apre l'ultima mostra dell'anno dedicata agli artisti Christian Jankowski e Eric Tschernow. L'esposizione, che chiuderà domenica 14 dicembre, è aperta al pubblico venerdì, sabato e domenica dalle ore 14 alle 18 oppure su appuntamento componendo il numero telefonico 091 825 40 72 (www.cacticino.net).

Interprete raffinato e irriverente dei fenomeni mediatici, Christian Jankowski (1968) comunica prevalentemente con il mezzo video, senza che la sua opera inseguisca una forma, uno stile estetizzante, una narrazione da copione filmico. Jankowski opera quasi sempre per il luogo in cui si trova ad esporre il suo lavoro. Interessante è l'identità che assume il pubblico davanti alle sue opere.

Pubblico che si riappropria del proprio valore critico, del proprio statuto di spettatore e non più di consumatore d'arte, perché l'opera di Jankowski non è solo video o film o



Christian Jankowski, 'This I Played Tomorrow' (Video)

documentario, ma assorbe tutti questi linguaggi in un lavoro a base, talvolta, propeudeica. A Bellinzona presenta "This I Played Tomorrow".

Ma veniamo all'opera fotografica dell'artista Eric Tschernow (1964) che approfondisce le molte tendenze della nuova fotografia tedesca. I legami con la tradizione pittorica degli ultimi 20 anni sono evidenti. Tschernow svi-

luppa attraverso ambientazioni indoor e outdoor situazioni talvolta di alto lirismo introspettiva. I suoi paesaggi urbani sotto la pioggia notturna ripresi attraverso i vetri di una finestra diventano il reportage di un personale universo poetico interiore.

La sospensione del tempo, così come la timida presenza di ciò che rimanda all'uomo, sono altrettanti slanci poetici.

Il Buon Tempo, quello dei libri

Alla biblioteca dei Frati il lavoro dell'editore Passerini

L'Associazione Biblioteca Salita dei Frati presenta (e inaugura) oggi alle 17.30 nel porticato della biblioteca la mostra "Dai torchi del Buon Tempo - Le edizioni private di Lucio Passerini"; mostra che rimarrà aperta fino al 22 novembre con i seguenti orari: mercoledì - venerdì 14-18, sabato 9-12 e 14-17. Alla vernice di questo pomeriggio l'artista ed editore presenterà il proprio lavoro.

Le Edizioni del Buon Tempo nascono nel 1983, quando Lucio Passerini, che vive e lavora a Milano, acquista un torchio usato da una tipografia in fallimento. Se inizialmente il torchio doveva servire a stampare le xilografie intagliate dall'artista-stampatore, lo stretto legame, risalente agli inizi della stampa, tra libro e xilografia induce ben presto Passerini a non più accontentarsi del foglio singolo, della stampa originale delle sue xilografie e a passare all'edizione di libri con grafica originale, in cui le stampe diventano parte integrante del progetto e della struttura libro.

«Il tempo che si può passare intorno ai libri, a progettare, ragionare, comporre, stampare, illustrare, allestire, leggere è il lusso necessario - afferma Passerini - che mi piace chiamare Buon Tempo».

Il primo libro è *Poesia per una mosca* di Leonardo Sinigaglia, cui fanno seguito altri sporadici esperimenti. Nel 1991 prende forma l'idea di una collana, *Una poesia*, che prevede di affiancare a un testo poetico un'immagine concepita appositamente e incisa su legno o su metallo dall'autore. Da qui l'occasione per collaborare con altri artisti, chiamati a condividere questo progetto.

Fra loro Renato Brusaglia, Giulia Napoleone, Enrico Della Torre, Julio Paz, Roberto Sanesi. Parallelamente, senza una programmazione precisa, come è nello stile del Buon Tempo, le suggestioni, gli incontri e le occasioni che si presentano conducono a sempre nuovi progetti editoriali, che il pubblico potrà assaporare visitando la mostra allestita nel porticato della

Biblioteca Salita dei Frati. Appositamente per la mostra luganese Passerini ha composto una plaquette ispirata all'Urania di Baldassare Bonifacio, un documento di poesia viva risalente al 1628.

L'artista-editore dice sul suo lavoro: «Una pubblicazione privata è un po' un contro-senso. Una contraddizione nei termini. Ma se si parla di libri fatti di poche pagine, stampati in poche decine di copie con il torchio a mano, adoperando le tecniche tradizionali della tipografia e dell'incisione, che non hanno più spazio nella produzione commerciale, allora l'aggettivo privato indica una condizione quasi di necessità. Questi libri non sono strumenti per la divulgazione di un contenuto testuale o figurativo ma, piuttosto, l'espressione di una visione personale - dell'arte, della poesia, della tipografia - da condividere in una cerchia ridotta di "complici". Sono il risultato di un gioco serio e leggero che intende intrecciare, alla ricerca di possibilità nuove, una tradizione artigianale antica con linguaggi nuovi».